

MAURO RONZANI, VALENTINA SQUARZOLO

UN CASTELLO, DUE DIOCESI E TRE CENTRI  
PASTORALI: L'ORGANIZZAZIONE ECCLESIASTICA  
*SUI GENERIS* DI «POGGIO BONIZZI» (1156-1270)

ESTRATTO

da

MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA  
Periodico semestrale della Società Storica della Valdelsa  
2020/1-2 ~ a. 126 n. 338



Leo S. Olschki Editore  
Firenze

Anno CXXVI

2020 • 1-2 (338-339)

# MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA

PERIODICO SEMESTRALE  
DELLA  
SOCIETÀ STORICA DELLA VALDELSA



FIRENZE  
LEO S. OLSCHKI EDITORE  
2021

Amministrazione: Società Storica della Valdelsa, Via Tilli 41, 50051 Castelfiorentino (FI), tel. 0571 686308 - fax: 0571 686388, e-mail: [info@storicavaldelsa.it](mailto:info@storicavaldelsa.it)

Sito *web* della Società e della Rivista: <http://www.storicavaldelsa.it>

**Si diventa soci** mediante domanda alla Presidenza o rivolgendosi ai fiduciari del proprio comune. La quota annua di € 20 dà diritto a ricevere la Rivista.

Versamenti sul c/c postale 21876503 o bonifico bancario (IBAN: IT 49 G 03069 37791 000000008398) intestati a Società Storica della Valdelsa - Castelfiorentino.

Dal 2013 la Rivista è pubblicata dall'editore Leo S. Olschki di Firenze, cui ci si deve rivolgere per abbonarsi.

### **2020: Abbonamento annuale - *Annual subscription***

ISTITUZIONI - *INSTITUTIONS*: Italia: € 128,00 • *Foreign* € 150,00

La quota per le istituzioni è comprensiva dell'accesso on-line alla rivista.  
Indirizzo IP e richieste di informazioni sulla procedura di attivazione dovranno essere inoltrati a [periodici@olschki.it](mailto:periodici@olschki.it)

*Subscription rates for institutions include on-line access to the journal.  
The IP address and requests for information on the activation procedure should be sent to [periodici@olschki.it](mailto:periodici@olschki.it)*

PRIVATI - *INDIVIDUALS*: Italia: € 76,00 • *Foreign* € 112,00



Anno CXXVI

2020 • 1-2 (338-339)

# MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA

PERIODICO SEMESTRALE  
DELLA  
SOCIETÀ STORICA DELLA VALDELSA



FIRENZE  
LEO S. OLSCHKI EDITORE  
2021

MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA  
*fondata nel 1893*

*Direttore:* PAOLO CAMMAROSANO

*Comitato scientifico:* MARIO ASCHERI, DUCCIO BALESTRACCI,  
MARIO CACIAGLI, FRANCO CARDINI, †GIOVANNI CHERUBINI,  
GIOVANNI CIPRIANI, ZEFFIRO CIUFFOLETTI, ANDREA GIUNTINI,  
ITALO MORETTI, STEFANO MOSCADELLI, ORETTA MUZZI, PAOLO NARDI,  
GIULIANO PINTO, MAURO RONZANI, FRANCESCO SALVESTRINI,  
SIMONETTA SOLDANI, LORENZO TANZINI

*Redazione:* LEONARDO ANTOGNONI, GIACOMO BALDINI,  
ELISA BOLDRINI, FRANCESCO CORSI, FABIO DEI, BARBARA GELLI,  
SILVANO MORI, JACOPO PAGANELLI, GIOVANNI PARLAVECCHIA

*Segretario di redazione:* FRANCO CIAPPI

La rivista adotta per i saggi ricevuti il sistema di *Peer review*. La Redazione, dopo aver valutato la coerenza del saggio con l'impianto e la tradizione della rivista, lo invia in forma anonima a due studiosi, anch'essi anonimi, esperti della materia. In caso di valutazione positiva la pubblicazione del saggio è vincolata alla correzione del testo sulla base dei suggerimenti dei *referees*.

© 2021 SOCIETÀ STORICA DELLA VALDELSA  
Via Tilli, 41 · 50051 Castelfiorentino · Tel. 0571 686308  
redazione@storicavaldelsa.it · www.storicavaldelsa.it

© 2021 CASA EDITRICE LEO S. OLSCHKI  
Viuzzo del Pozzetto, 8  
50126 Firenze  
www.olschki.it

*Tutti i diritti riservati*

## SOMMARIO

<i>Editoriale</i> .....	Pag.	VII
STUDI E RICERCHE		
MAURO RONZANI – VALENTINA SQUARZOLO, <i>Un castello, due diocesi e tre centri pastorali: l'organizzazione ecclesiastica sui generis di «Poggio Bonizzi» (1156-1270)</i> .....	»	3
JACOPO PAGANELLI, <i>Alcune considerazioni su Ranieri proposto di San Gimignano e nipote di Ranieri I Ubertini (1245-1261)</i> .....	»	19
MARIA CHIARA MERLINI, « <i>Ben è vero che nella tavola antica sta dipinta con l'abito colore tanè</i> ». <i>Alcune ipotesi circa le origini e la promozione del culto della beata Giulia da Certaldo</i> .....	»	33
FAUSTO BERTI – MARIO MANTOVANI, <i>Lorenzo di Michele Pesciolini: L'Universal carestia del anno 1590 e la Storia Pesciolina</i> .....	»	63
STEFANO SANTINI, <i>La società civile colligiana tra Ottocento e Novecento</i> .....	»	169
NOTE E DISCUSSIONI		
FRANCESCO FIUMALBI, <i>Le ultime acquisizioni storiografiche sul medioevo sanminiatese</i> .....	»	213
LUCA TRAPANI, <i>La maestà di Martino di Bartolomeo da Siena nel palazzo pubblico di Colle di Val d'Elsa</i> .....	»	219
RAFFAELLO RAZZI, <i>Ancora su Lorenzo Ciardi detto il Pittorino</i> .....	»	225
NOTIZIARIO BIBLIOGRAFICO		
Recensioni		
Notariorum itinera. <i>Notai toscani del basso Medioevo tra routine, mobilità e specializzazione</i> , a cura di G. Pinto, L. Tanzini, S. Tognetti (Barbara Gelli) .....	»	231
<i>Pian de' Campi a Poggibonsi. Santi, tesori e battaglie in un territorio di confine tra Siena e Firenze</i> , a cura di R. Merli (Elisa Boldrini) .....	»	233
<i>Empoli, novecento anni. Nascita e formazione di un grande castello medievale (1119-2019)</i> , a cura di F. Salvestrini (Jacopo Paganelli) .....	»	236
J. PAGANELLI, <i>Iacopo da Certaldo, un beato volterrano del Duecento</i> (Barbara Gelli) .....	»	241

## VITA DELLA SOCIETÀ

Castelfiorentino, Colle di Val d'Elsa .....	Pag.	245
San Gimignano, videoconferenze .....	»	246
Assemblea ordinaria dei Soci 2020.....	»	246
Bilancio consuntivo 2019.....	»	250
Bilancio preventivo 2020 .....	»	251
Elenco dei soci al 31 dicembre 2019 .....	»	252
Periodici che si ricevono in cambio .....	»	257

## NECROLOGI

<i>Fernando Lombardi</i> .....	»	261
--------------------------------	---	-----

MAURO RONZANI – VALENTINA SQUARZOLO

UN CASTELLO, DUE DIOCESI E TRE CENTRI PASTORALI:  
L'ORGANIZZAZIONE ECCLESIASTICA SUI GENERIS  
DI «POGGIO BONIZZI» (1156-1270)\*

1. INTRODUZIONE. L'APPORTO DEL VESCOVATO DI SIENA E DEL MONASTERO  
DI SAN MICHELE DI MARTURI AL PRIMO INQUADRAMENTO ECCLESIA-  
STICO DEL *PODIUM BONITHI*.

I lunghi e impegnativi scavi condotti dagli archeologi dell'Università di Siena, che hanno riportato alla luce la 'ossatura' dell'insediamento fortificato di *Podium Bonithi* (fondato nel 1156 e abbandonato forzatamente nel 1270), hanno mostrato che nel periodo della sua massima fioritura demografica e politica (corrispondente alla prima metà del secolo XIII) esistevano e funzionavano al suo interno due grandi chiese di dimensioni pressoché equivalenti, e dunque concepite e costruite l'una indipendentemente dall'altra, come due centri o 'poli' pastorali e devozionali concorrenti.<sup>1</sup> Per chi conosce le vicende del territorio di cui il castello fondato sulla sommità del *Podium* divenne rapidamente il baricentro demico e politico, non è difficile riconoscere in tale compresenza di due edifici culturali imponenti l'esito del secolare confronto fra le sedi vescovili di Siena e Firenze, entrambe interessate ad affermare la propria supremazia in quell'area di confine fra le rispettive diocesi, attraverso il potenziamento delle chiese battesimali che ne costituivano gli avamposti:

---

\* Il saggio è stato elaborato in comune: Mauro Ronzani ha redatto i § 1, 2 e 5; Valentina SquarzoLO i § 3 e 4.

<sup>1</sup> *Poggio Imperiale a Poggibonsi. Il territorio lo scavo il parco*, a cura di R. Francovich, M. Valenti, Milano, Silvana, 2007 (Quaderni archeologici, 6), pp. 132-136 e 152-154. La seconda, grande chiesa scoperta nella zona sud ovest della collina è chiamata «pieve di Sant'Agostino» sulla scorta di un'indicazione che F. PRATELLI, *Storia di Poggibonsi*, Poggibonsi/San Gimignano, Coltellini/Nencini, 1929-1938, (rist. anast., Poggibonsi, Lalli, 1990), p. 54, traeva da una «scrittura del 1660» del proposto Muzzi e si riferiva perciò alla denominazione invalsa in età moderna per designare i ruderi ancora in piedi dell'edificio sacro.

la senese Sant’Agnese di Talciona e la fiorentina Santa Maria di Marturi. L’inizio, o quantomeno la prima manifestazione di tale rivalità sembra ravvisabile già poco dopo la metà del secolo XI: nel 1056 il vescovo e i canonici della cattedrale di Siena vollero rivitalizzare Sant’Agnese, concedendola «a una piccola comunità di chierici che, con l’appoggio di Umberto di Silva Candida, avevano stabilito di abbandonare le lusinghe della proprietà individuale per condurre lì vita comune [...], impegnandosi a celebrarvi regolarmente l’ufficio divino»;<sup>2</sup> e pochissimi anni dopo Niccolò II, che anche da papa aveva mantenuto l’ufficio di vescovo di Firenze, concesse un privilegio (purtroppo perduto) alla pieve di Marturi.<sup>3</sup>

Questo contributo, frutto di una collaborazione nata nei corsi di laurea in «Storia» e «Storia e civiltà» dell’Università di Pisa,<sup>4</sup> si propone di delineare la fisionomia istituzionale e la vocazione pastorale delle due grandi chiese intramurane riscoperte dagli archeologi, nel contesto dell’organizzazione della cura d’anime dell’area insediativa alla quale ben presto si estese il toponimo riservato in origine al solo «Poggio». Mentre il punto d’arrivo è inevitabilmente costituito dalla devastazione materiale e (soprattutto) umana consumatasi nel 1270, non sarà necessario risalire troppo indietro nel tempo, in quanto il nostro tema è già stato ben individuato e impostato da alcuni studi recenti. In particolare, tutta l’azione svolta dalla chiesa vescovile senese nell’area in questione dal Mille in poi è stata ricostruita con lucida competenza da Michele Pellegrini, che ha mostrato come la fondazione del centro fortificato di *Podium Bonithi* non possa essere studiata trascurando o sottovalutando le sue implicazioni ecclesiastiche.<sup>5</sup>

---

<sup>2</sup> Così, efficacemente, M. PELLEGRINI, *Chiesa e città. Uomini, comunità e istituzioni nella società senese del XII e XIII secolo*, Roma, Herder, 2004 (Italia sacra, 78), p. 29; come noteremo fra poco nel testo, il doc. è riportato da *Il Caleffo Vecchio del Comune di Siena*, a cura di G. Cecchini, I, Firenze, Olschki, 1931, nr. 3, pp. 8-10.

<sup>3</sup> La «concessione» di Niccolò II (1059-1061) è ricordata nel privilegio di Adriano IV in favore del pievano Teoderico del 6 maggio 1155, che si legge in J.P. MIGNE, *Patrologiae cursus completus. Series latina*, CLXXXVIII, Paris, Migne, 1855, coll. 1411-1412. Cfr. *Italia Pontificia*, a cura di P.F. Kehr, III, Berolini, Weidmann, 1908, p. 60, nr. \*1.

<sup>4</sup> Donde, come primo risultato, V. SQUARZOLO, *Fra due diocesi: l’organizzazione della cura d’anime nel castello di «Poggiobonizzo» (dalla fondazione alla distruzione del 1270)*, tesi di laurea magistrale, rel. M. Ronzani, Università di Pisa, a.a. 2018-2019.

<sup>5</sup> PELLEGRINI, *Chiesa e città*, cit., pp. 28-53, con i rimandi (e gli opportuni rilievi) alla bibliografia precedente.

Basta infatti prendere in mano la prima raccolta ufficiale dei documenti del Comune di Siena, nota come «Caleffo Vecchio»,<sup>6</sup> per vedere che essa è aperta dagli impegni presi con i consoli e l'intero *populus* senese riguardo al «monte e castello detto di Bonizzo» dal *comes Tuscie* Guido VI 'Guerra' il 4 aprile 1156,<sup>7</sup> seguiti immediatamente dagli atti emanati in favore della pieve di Sant'Agnese e dei suoi officianti dai vescovi senesi Giovanni e Ranieri, rispettivamente nel 1056 e nel 1140.<sup>8</sup> Nella stessa raccolta, un po' più avanti, è riportato il documento con il quale, già il 21 luglio 1155 (ossia poco più di un mese dopo l'incoronazione imperiale di Federico I Barbarossa), Adriano IV aveva autorizzato lo stesso vescovo Ranieri a edificare una chiesa sul «terreno, posto sul Monte di Bonizio, che il nobile conte Guido aveva donato a san Pietro e al papa che ne è il vicario», a consacrarla una volta costruita, e a collocarvi il clero deputato a officiarla; con l'ulteriore concessione che «chiunque dall'interno della diocesi senese si fosse trasferito in tale luogo, avrebbe dovuto obbedire [...] per tutte le cose spirituali» solo al presule Ranieri e ai suoi successori.<sup>9</sup>

Come è noto, la «chiesa» fatta costruire sul «Monte di Bonizzo» dal vescovo Ranieri sarebbe stata intitolata a Sant'Agnese, proprio come la preesistente pieve, posta sulle colline che dal Chianti digradano verso la Valdelsa, alla quale sarebbe rimasta sempre strettamente legata, come se ne fosse una sorta di 'appendice', retta pur essa dal pievano e officiata da chierici che formalmente appartenevano alla pieve. Ciò risulta chiaramente nel 1176, quando, in occasione del trattato fra i Comuni di Siena e Firenze che modificò la fisionomia giuridica e materiale di *Podium Bonithi*, instaurandovi un 'condominio' fra le due città, i Senesi vollero riservarsi espressamente «la chiesa di Sant'Agnese, con il perimetro già designato per la costruzione dell'aula cultuale e dell'attigua casa d'abitazione dei chierici della stessa pieve, e con il vicino cimitero in cui si seppellivano i morti, mantenendo alla stessa chiesa i diritti pastorali e litur-

---

<sup>6</sup> Sulla formazione di tale raccolta e sui più antichi documenti dell'autonomia cittadina senese ha scritto pagine fondamentali P. CAMMAROSANO, *Tradizione documentaria e storia cittadina*, in *Il Caleffo Vecchio del Comune di Siena*, V, Siena, Accademia Senese degli Intronati, 1991, pp. 8-81 (soprattutto le pp. 35-48).

<sup>7</sup> *Il Caleffo Vecchio*, cit., I, nr. 1-2, pp. 7-8.

<sup>8</sup> *Ivi*, nr. 3-4, pp. 8-11.

<sup>9</sup> *Ivi*, nr. 113, pp. 165-166, primo 'pezzo' di un piccolo dossier comprendente anche le conferme di Alessandro III e Clemente III (nr. 114-115, pp. 166-169).

gici sul suo popolo di fedeli». <sup>10</sup> In questa sua prima, esplicita menzione la Sant'Agnese del *Podium* è, propriamente, una semplice *ecclesia*, ma il clero che la officia (e vi abita o vi abiterà stabilmente accanto) è associato a una vera *plebs*. Anche se nessun documento lo attesta esplicitamente prima del 1203 (quando però, come vedremo, si volle porre fine a una pratica che doveva risalire indietro nel tempo), <sup>11</sup> è ben possibile che, una volta costruita e aperta al culto, anche la 'nuova' Sant'Agnese cominciasse a fungere da chiesa battesimale al pari della 'vecchia', magari con l'esclusione della celebrazione solenne del sabato di Pasqua.

In ogni caso, la preminenza (se non proprio il monopolio) di Sant'Agnese sulla cura d'anime del *Castrum Podii Bonithi* durò solo finché quest'ultimo mantenne le caratteristiche originarie, espresse efficacemente dal giuramento con il quale, il 4 aprile 1156, gli uomini che stavano per trasferirsi assunsero una serie di impegni nei confronti dei Senesi, compreso quello di tutelare «la chiesa o le chiese che i Senesi o chi per essi avrebbero edificato nel castello, con i relativi diritti e consuetudini parrocchiali [...] soprattutto nei riguardi di coloro che sarebbero venuti ad abitare nel castello dalla diocesi senese». <sup>12</sup> Degno di nota, in questo documento, è anche l'impegno ad «aiutare» militarmente i Senesi contro chiunque, con le sole eccezioni «del conte Guido, dell'abate di Marturi e degli altri *seniores*» dei giuranti: <sup>13</sup> alla fondazione e al primo popolamento del *castrum* aveva contribuito dunque anche il vicino monastero di San Michele di Marturi, che in seguito avrebbe accusato il conte di non aver rispettato l'impegno di indennizzarlo per i terreni da esso messi a disposizione. <sup>14</sup> Che il cenobio di San Michele fosse, allora, 'complice' del *comes Tuscie*, doveva risultare

---

<sup>10</sup> Sia nel giuramento pronunciato dai Senesi, sia in quello degli abitanti di *Podium Bonithi*, si trova appunto questa formula di esclusione: «excepto ecclesiam Sancte Agnetis, sicuti designata est ad murandum pro claustro et domo clericorum ipsius plebis, in qua habitant ibi iuxta, cum suo cimiterio iuxta eam, in quo sepelliuntur corpora mortuorum, reservata ipsi ecclesie consuetudine populi sui, sicuti habere debet in divino officio in castro Podiibonizi» (*ivi*, nr. 14, pp. 20-26: 21 e 23).

<sup>11</sup> Si veda più oltre, nota 32 e testo corrispondente.

<sup>12</sup> *Il Caleffo Vecchio*, cit., I, nr. 13, pp. 19-20.

<sup>13</sup> «Excipimus comitem Guidonem et abbatem Marturensem et alios nostros *seniores*», *ivi*, p. 20.

<sup>14</sup> M. RONZANI, *Un monastero valdelsano e la sua documentazione nei secoli XI e XII. Osservazioni e spunti di ricerca alla luce dell'edizione delle Carte della Badia di Marturi*, «Miscellanea Storica della Valdelsa», CXVIII (2012), 1-3 (321-323), pp. 81-120: 113.

ben chiaro ai Fiorentini, che nello stesso mese d'aprile del 1156 distrussero il «castello di Marturi», ossia la cinta che proteggeva gli edifici monastici e le case d'abitazione sorte accanto a essi.<sup>15</sup> Qualche tempo dopo, i monaci ricostruirono la chiesa di Santa Croce, posta fino ad allora in tale «castello» e deputata alla cura pastorale quotidiana dei laici che vi abitavano, in un punto molto più vicino al prospiciente *Podium*. All'inizio degli anni '70, però, tanto la situazione insediativa quanto l'inquadramento pastorale della parte dello stesso «Poggio» che non era stata inglobata dal *castrum* edificato nel 1156 conobbero rapidi e profondi mutamenti, ricostruibili, almeno in qualche misura, grazie alla documentazione prodotta in occasione della controversia scoppiata poco prima del 1174 fra il monastero di San Michele e la pieve 'fiorentina' di Santa Maria di Marturi.

## 2. L'ARRIVO DELLA PIEVE DI SANTA MARIA SUL *PODIUM* POCO PRIMA DEL 1174 E LA CONTROVERSIA CON IL MONASTERO DI SAN MICHELE

A provocare la lite fu la recente decisione del pievano di trasferire la propria chiesa battesimale (con i relativi edifici di servizio) dall'ubicazione originaria nel fondovalle (più o meno dove si trova la chiesa principale dell'odierna Poggibonsi) alla sommità del *Podium*, verso la quale stava affluendo buona parte degli abitanti del vecchio «borgo» di Marturi. Nell'archivio del monastero di San Michele<sup>16</sup> si sono conservate sia alcune lettere di Alessandro III, volte ad ammonire il pievano di non fare, per così dire, concorrenza sleale all'attività pastorale esercitata nella zona dal cenobio,<sup>17</sup> sia un lungo rotolo di dieci pergamene, contenenti le dichiarazioni rese da un certo numero di testimoni, chiamati a dimostrare le buone ragioni di San Michele davanti ai giudici (l'arciprete della cattedrale di Volterra e l'abate del monastero valdelsano di Spugna) ai quali

---

<sup>15</sup> Per la data: *ivi*, pp. 110-111.

<sup>16</sup> Le cui pergamene sono conservate in ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Diplomatico, San Giovanni Battista detto di Bonifazio* (da ora ASF, *Diplomatico, Bonifazio*) e sono liberamente visualizzabili in rete partendo da <<http://www.archiviodistato.firenze.it/pergasfi>> (ultima consultazione 21 set. 2020). L'edizione dei documenti anteriori al 1200 è fornita da L. CAMBI SCHMITTER, *Carte della Badia di Marturi nell'Archivio di Stato di Firenze (971-1199)*, Firenze, Polistampa, 2009 (Biblioteca della «Miscellanea Storica della Valdelsa», 23) (da ora *Carte della Badia*).

<sup>17</sup> *Carte della Badia*, nr. 54-55, pp. 185-188.

il papa aveva infine delegato il compito di occuparsi della controversia.<sup>18</sup> Per facilitare (o ‘indirizzare’) il lavoro di costoro, in calce alle deposizioni fu inserita la cosiddetta *concordantia testium*, ossia il riepilogo analitico e ragionato dei fatti, dei diritti e degli usi che il cenobio riteneva fossero stati adeguatamente comprovati dai propri testimoni (e in qualche caso persino da quelli presentati dalla pieve, le cui deposizioni non ci sono però state conservate). L’elenco si apre appunto con l’affermazione che tanto la ‘nuova’ pieve, quanto la vicina *domus* deputata a ospitare i suoi officianti, erano per così dire costruzioni abusive, perché impiantate, in tutto o in parte, su terreno di proprietà del monastero;<sup>19</sup> e poco oltre si sosteneva senz’altro che tutto il *Podium* era da considerarsi territorio parrocchiale di San Michele e della sua chiesa di Santa Croce, come risultava provato «dai servizi parrocchiali prestati dal cappellano a coloro che vi abitavano».<sup>20</sup> La sentenza dei giudici delegati da Alessandro III fu emanata il 20 dicembre 1174,<sup>21</sup> e fu sostanzialmente favorevole alla pieve, alla quale fu assegnato tutto il «popolo» di fedeli che dal «borgo» di Marturi si era trasferito sul *Podium* (compresi coloro che prima dell’aprile 1156 abitavano nel «castello» distrutto dai Fiorentini), nonché tutti co-

---

<sup>18</sup> *Ivi*, nr. 59, pp. 197-218. La controversia fra il monastero e la pieve di Marturi è stata studiata, nel quadro di un’ampia ricerca, da C. WICKHAM, *Legge, pratiche e conflitti. Tribunali e risoluzione delle dispute nella Toscana del XII secolo*, Roma, Viella, 2000, pp. 395-408.

<sup>19</sup> «Probavimus domos plebis esse fundatas in allodio abbatie [...]. Et quod plebs ipsa sit fundata in allodio abbatie probamus [...]» (*Carte della Badia*, nr. 59, p. 214). In RONZANI, *Un monastero valdelsano*, cit., p. 115, ritenevamo che lo spostamento della pieve sul *Podium* fosse avvenuto già poco dopo il 1158, mentre oggi ci sembra preferibile datarlo molto più a ridosso dello scoppio della lite.

<sup>20</sup> «Quod podius iste sit de parrochia nostra et cappelle nostre probamus per parrochialia officia a nobis per cappellanum nostrum semper exhibita his qui habitant in loco isto» (*Carte della Badia*, nr. 59, p. 215), come risultava dalle dichiarazioni di un buon numero di testimoni.

<sup>21</sup> *Ivi*, nr. 61, pp. 221-226. La sentenza vera è propria è preceduta da un utile riepilogo delle posizioni sostenute dalle parti. La lite era stata avviata dal pievano «de toto populo sue plebis suarumque ecclesiarum, silicet sancte Crucis et sancti Martini de Luce, de quo dicebat iniuriam sibi et suis ecclesiis ab abbate fieri [...] et de privilegiis plebis ab abbate fractis et de cappella sancte Crucis, quam volebat continguam fieri abbatie» (pp. 221-222); l’abate aveva ribattuto su vari punti, fra i quali «de omnibus hominibus habitantibus in parrochia sancte Crucis infra quam dicebat totum Podium Boniczi contineri» (p. 222).

loro che vi si trasferissero da altre zone;<sup>22</sup> all'abate di San Michele fu lasciata l'autorità di scegliere e «installare» i cappellani di Santa Croce e dell'altra chiesa dipendente di San Martino in Luco, con la precisazione che costoro sarebbero stati tenuti, «come gli altri cappellani del piviere», a «esibire alla pieve tutte le restanti 'prestazioni' a essa dovute».<sup>23</sup> Contro la sentenza l'abate si appellò immediatamente al papa, accusando i giudici di aver ignorato le dichiarazioni dei testimoni e infranto al cenobio una «lesione enorme», escludendolo da ogni competenza su tutti i nuovi abitanti del *Podium* a vantaggio della pieve, che era arrivata lassù solo da poco e in modo irregolare.<sup>24</sup>

D'altronde, come sarebbe risultato chiaro poco più di un anno dopo, gli spostamenti verificatisi all'inizio del decennio erano stati voluti dal Comune e dal vescovo di Firenze. Con i patti del 22 marzo 1176, Siena si impegnò infatti a cedere alla città del Battista metà dei beni immobili e dei diritti da essa detenuti nel *castrum Podii Bonithi*; e se da tale cessione fu eccezzuata – come già sappiamo – la chiesa di Sant'Agnese con i propri diritti pastorali e cimiteriali, i Fiorentini, a loro volta, vollero escludere da ogni eventuale condominio tutti i beni e diritti che il vescovato di San Giovanni Battista aveva in precedenza nel borgo di Marturi (ed erano ora allocati nel *Podium*),<sup>25</sup> comprese «tutte le chiese apparte-

---

<sup>22</sup> «Pronuntiamus [...] totum populum burgi et de eius appenditiis in omnibus esse plebis [...]. Aliunde autem advenientes qui non habent in Podio suas cappellas, plebi in omnibus adiudicamus» (*ivi*, p. 223).

<sup>23</sup> «A petitione institutionis et investiture sacerdotum ecclesiarum, silicet sancte Crucis et sancti Martini de Luco absolvimus abbatem; in omnibus aliis reverentiis cappellanus de Luco ita respondeat plebi, sicut alii cappellani eiusdem plebis [...]. Idem etiam precipimus de cappellano sancte Crucis, preter circam et apparatus episcopi et de invitatione clericorum plebis in festivitate sancte Crucis» (*ivi*, pp. 223-224).

<sup>24</sup> *Ivi*, nr. 62, pp. 227-229 (databile a poco dopo il 1174 dicembre 20). Fra le altre cose, l'abate accusò i giudici di non aver costretto a deporre sotto giuramento (come da lui richiesto *studiosius*) un certo Bernardo, «cum sit homo bone opinionis et quia plenarie noverat terminos nostre possessionis super quam plebs de Podio et domus eiusdem plebis pro parte fundate sunt et etiam denuntiationem novi operis factam aperte sciebat» (p. 228).

<sup>25</sup> «Item faciam iurare omnes illos homines de Podiobonizi, qui soliti erant dare olim pensiones in domo Sancti Iohannis de Florentia, quod de omnibus domibus et plateis et rebus, quas tenebant in burgo de Martori [...] solvant et dent tantam pensionem de tantis domibus et plateis in Podiobonizi [...] et sicut habitabant in burgo de Martori

nenti alla diocesi fiorentina», a cominciare quindi (anche se di essa non si fece menzione esplicita) dalla pieve di Santa Maria.<sup>26</sup>

Fu probabilmente in seguito a questo trattato che la cinta originaria del *castrum Podii Bonithi* fu ampliata verso ovest, per inglobare l'area dove erano affluiti gli abitanti del borgo di fondovalle di Marturi e dove era stata spostata la loro vecchia pieve. In mancanza di ulteriori e più precise informazioni, sembra significativo che all'indomani del 1176 (e comunque entro il 1179-1180) il pievano di Santa Maria ottenesse il rango di *praepositus*, per connotare l'accresciuta importanza della chiesa da lui presieduta e officiata da un corpo organizzato di canonici viventi secondo la regola di sant'Agostino. La prima menzione di tale nuova qualifica è offerta da un documento privo di data, con il quale l'abate di San Michele Rolando e il «preposto» della pieve Ardizzone mettevano nelle mani di due arbitri la definizione del contenzioso che ancora li opponeva.<sup>27</sup> Pur non avendo alcun'altra notizia al riguardo, è lecito pensare che tale rinuncia a proseguire sulla via tortuosa e costosa della giustizia papale comportasse l'accettazione reciproca della situazione delineatasi nel corso dell'ottavo decennio del secolo.

### 3. LA SITUAZIONE 'APERTA' DEGLI ULTIMI DUE DECENNI DEL SECOLO XII E LA REGOLAMENTAZIONE RIGIDA DEL 1203

L'assetto demico e pastorale del *Podium Bonithi* dovette restare però ancora per diversi anni 'fluidò' e suscettibile di innovazioni. Da un documento del 14 giugno 1188, inserito nei «Capitoli» del Comune di Firenze, si evince che da qualche tempo il priore della canonica di Santa Maria di Talciona (compresa nel piviere senese di Sant'Agnese) aveva cominciato a celebrare «i divini uffici», sia pure in locali ancora provvisori, al proprio «popolo» di fedeli che era andato ad abitare nel *Podium*:

---

pro ipso episcopio Santi Iohannis, ita integre habitent in ipso Podio» (*Il Caleffo Vecchio*, cit., I, nr. 13, p. 23).

<sup>26</sup> «Pretera iuro, quod omnes ecclesias Florentini episcopatus que sunt in Podio-bonizi, quas Florentini exceperunt sibi sicuti nos Senenses excepimus ecclesia Sancte Agnetis, non tollam nec contrariabo nec molestabo studiose» (*ivi*, p. 25).

<sup>27</sup> *Carte della Badia*, nr. 99, pp. 313-314. Per la datazione: Ronzani, *Un monastero valdelsano*, cit., pp. 118-119.

quel giorno, i «canonici della pieve di Marturi», ossia tre preti e un *magister* (non si sa se il preposto fosse occasionalmente assente o se il relativo ufficio fosse allora vacante) concessero al priore il nulla-osta, chiedendogli di esibire alla pieve le *reverentiae* dovute a essa dalle altre *ecclesiae* del piviere, e di assumersi l'impegno che ogni rettore della nuova chiesa ne ricevesse l'investitura formale dal preposto e gli giurasse obbedienza. Il tenore tutto sommato generico e moderato di questo documento sembra suggerire che la pieve, pur di veder riconosciuta in linea di principio la propria preminenza, fosse disposta non solo ad accettare che entro il castello di *Podium Bonithi* sorgesse un'altra chiesa di matrice senese (forse in corrispondenza con una ripresa dell'immigrazione dalle colline poste a est del torrente Staggia), ma anche a lasciare a essa una relativa libertà d'azione pastorale: come dissero allora i canonici di Santa Maria, «voi non accoglierete i nostri fedeli in vita e in morte, e noi non lo faremo con i vostri, se non con il vostro consenso».<sup>28</sup> Degno di nota è, altresì, che tali «concessioni» fossero rogate «in Podio Bonizi, intus dormitorio clericorum supradicte plebis Marturensis»:<sup>29</sup> la *domus* ricordata dai documenti della controversia del 1174 era stata dunque ultimata, e poteva ora ospitare stabilmente il clero deputato all'ufficiatura della pieve, la cui aula cultuale non è peraltro menzionata.

Della chiesa fondata nel *Podium* dalla canonica di Talciona e intitolata al protomartire Stefano (la cui festa vi era celebrata con speciale solennità sin dal 1188), sentiamo parlare di nuovo nella sentenza che il 4 giugno 1203 regolò l'annosa questione dei confini fra i «contadi» di Siena e Firenze.<sup>30</sup> Il grado effettivo di preminenza goduto dalla pieve 'fiorentina' di Santa Maria di Marturi all'interno del *Podium Bonithi* dipendeva evidentemente dai rapporti di forza fra le due città comunali (con le rispettive sedi vescovili), ossia dalla situazione politica generale della «Toscia»,<sup>31</sup> e nell'ultimo decennio del secolo XII sembra che la porzione più antica del *castrum* continuasse (o fosse ritornata) a essere una sorta di 'enclave' senese: tanto più che solo ora ci viene detto esplicitamente che

---

<sup>28</sup> *Documenti dell'antica costituzione del Comune di Firenze*, a cura di P. Santini, Firenze, Olschki, 1895, nr. 18, pp. 28-29.

<sup>29</sup> *Ivi*, p. 29.

<sup>30</sup> *Il Caleffo Vecchio*, cit., I, nr. 65, pp. 90-93.

<sup>31</sup> Al riguardo, sono ancora indispensabili le ricostruzioni minuziose di R. DAVID-SOHN, *Storia di Firenze, I, Le origini*; II, *Guelfi e Ghibellini*, 1, *Lotte Sveve*, Firenze, Sansoni, 1977.

la chiesa di Sant'Agnese disponeva del fonte battesimale, e dunque faceva apertamente concorrenza all'unica vera pieve presente nel *Podium*. Con l'arbitrato del 1203, affidato a un piccolo collegio composto esclusivamente di laici, capeggiati dal podestà fiorentino del locale Comune, e pronunciato «*intus plebem Sancte Marie de Podio Bonizi*», si precisò innanzitutto che l'intero piviere senese di Sant'Agnese, «*usque ad curtem de Podio Bonizi*», faceva parte del *comitatus* fiorentino, pur continuando a dipendere nello spirituale dal vescovato di Siena. Poiché l'unica 'matrice' legittima di tale piviere era la 'vecchia' Sant'Agnese, l'edificio culturale sorto da quasi mezzo secolo all'interno del *castrum* ne costituiva una semplice dipendenza (definita la «*ecclesia que est hedificata in Podio Bonizi pro ecclesia Sancte Agnetis et pro episcopatu senensi*»), priva di ogni diritto di amministrare il battesimo, cosicché il fonte che da qualche tempo vi era stato installato avrebbe dovuto essere rimosso in via definitiva.<sup>32</sup> Se riguardo a tale chiesa la sentenza non aggiunge altro, molto più stringente è quanto disposto per quella «recentemente edificata nel *castrum* di Poggio Bonizzi da parte della chiesa di Sant'Agnese, del priore di Talciona e dei canonici della cattedrale di Siena», ossia il luogo di culto iniziato a costruire poco avanti il 1188. Rispetto al tenore del documento scritto il 14 giugno di quell'anno, questa volta si volle essere meno 'diplomatici' e più chiari, imponendo ai Senesi di accettare che la chiesa «fosse e rimanesse sottoposta alla pieve di Santa Maria di Poggio Bonizzi e al vescovato fiorentino», ossia condividesse la condizione «di tutte le altre chiese che nel Poggio Bonizzi appartenevano al vescovato fiorentino», con l'impegno aggiuntivo «di non edificare in futuro nel Poggio alcun'altra chiesa, né farla edificare da parte della pieve di Sant'Agnese, del priore di Talciona o di qualsiasi altra chiesa della diocesi di Siena, o da parte dello stesso vescovato».<sup>33</sup> Quattro giorni dopo la sentenza, la nuova posizione giuridica di Santo Stefano fu sancita dall'atto di «sottomissione e cessione» compiuto dal priore di Talciona Fortiore nelle mani di Miscianello, «preposto della chiesa e pieve di Santa Maria di Poggio Bonizzi, e ricevente in nome della stessa pieve e del vescovato di Firenze».

---

<sup>32</sup> «*Item fontes constructos in ecclesia que est hedificata in Podiobonizi pro ecclesia Sancte Agnetis pro episcopatu Senensi penitus destruant Senenses vel destrui faciant et ulterius nullo modo redificent vel redificare faciant seu permittant, nec in predicta ecclesia baptismum faciant vel fieri faciant seu permittant*» (*Il Caleffo Vecchio*, cit., I, nr. 65, p. 92).

<sup>33</sup> *Ivi*, p. 91.

L'azione giuridica si svolse «in predicta ecclesia plebis Sancte Marie in castro Podii Bonizi, et eundo et intrando ipsam ecclesiam Sancti Stefani corporaliter»: <sup>34</sup> è la prima volta che ci viene detto così esplicitamente quel che avevamo comunque ipotizzato come conseguenza degli accordi del 1176, ossia che la pieve di Santa Maria di Marturi si trovava anch'essa, ora, «all'interno» del *castrum*.

La situazione configurata dal lodo del 1203 era dunque la seguente: l'unica pieve esistente a Poggio Bonizzi era quella, fiorentina, di Santa Maria; Sant'Agnese, ancor sempre sottoposta al vescovato senese, era sì priva del diritto di amministrare il battesimo, ma restava libera di esercitare la cura pastorale degli abitanti della porzione più antica del *castrum* (purché, beninteso, non vi facesse sorgere altre chiese 'senesi!') e di accogliere le loro sepolture nel proprio cimitero. Come il lettore avrà già notato, ciò corrisponde esattamente a quanto emerso dagli recenti scavi: la chiesa posta verso sud-est è sicuramente Sant'Agnese, e l'altra, un po' più recente e un po' più ampia, è la *plebs* di Santa Maria, candidata a fungere da centro della vita ecclesiastica di Poggio Bonizzi e del relativo circondario. Il fatto che non si sia ancora trovata traccia della chiesa di Santo Stefano (mai più ricordata nemmeno dalla documentazione scritta), potrebbe suggerire che essa, dopo aver perso nel 1203 la propria ragion d'essere originaria, fosse successivamente smantellata.

#### 4. NEL DUECENTO: SANT'AGNESE, LA PIEVE E IL MONASTERO DI SAN MICHELE

Come ha ben mostrato Michele Pellegrini, il Comune e il vescovo di Firenze non si ritennero del tutto soddisfatti dalla sentenza del 1203, la quale non aveva potuto fare a meno di riconoscere al vescovo senese lo *ius spirituale et divinum* sulle «chiese della sua diocesi poste entro i confini del contado fiorentino», anche se i Fiorentini avrebbero potuto «servirsi di esse, come si servivano delle altre chiese del loro contado»: <sup>35</sup> precisazione, invero, che mal sembrava applicabile alla 'nuova' Sant'Agnese di Poggio Bonizzi. Donde i ripetuti tentativi di ottenere (direttamente o attraverso la Sede Apostolica) anche i diritti spirituali rimasti al vescovato

<sup>34</sup> *Documenti dell'antica costituzione*, cit., nr. 50, pp. 136-137.

<sup>35</sup> *Il Caleffo Vecchio*, cit., I, nr. 65, p. 90.

senese, che non sortirono però il risultato sperato.<sup>36</sup> Ancora nel 1235, il cardinale vescovo di Preneste, inviato dal papa Gregorio IX a concludere la pace fra Siena e Firenze, obbligò sì i Senesi a «fare atto di refuta ai Fiorentini riguardo al castello di Poggio Bonizzi, per tutto ciò che era contenuto negli antichi documenti», ma tenne a precisare che «questo non comprendeva alcunché di spirituale, perché egli non se era occupato, né aveva ricevuto al riguardo alcun mandato dalle parti».<sup>37</sup> Così, fino alla fine di Poggio Bonizzi, Sant'Agnese rimase sottoposta al vescovato senese e al pievano dell'omonima chiesa battesimale.

Nel 1225, al momento di mettere nelle mani di un arbitro una controversia che la opponeva al Comune del *Podium*, ad agire in nome dell'*ecclesia Sancte Agnetis* furono appunto un «procuratore» del presule senese Bonfiglio e il *plebanus*. Dalle richieste presentate da costoro, e dalla successiva sentenza arbitrale di Alberto, canonico della pieve chiantigiana di Santa Maria Novella, si apprende che il pievano voleva costruire una scalinata davanti alla chiesa, sostenendo che il relativo spazio «apparteneva a Sant'Agnese», ma di tale «piazza davanti alla porta della chiesa, verso la *domus* del Comune» egli ottenne solo cinque «braccia», con il divieto di collocare sepolture o innalzare altre strutture murate «che impedissero il pubblico passaggio».<sup>38</sup> Nel Duecento il Comune di Poggio Bonizzi disponeva dunque di una propria sede, significativamente costruita accanto alla più antica chiesa del *castrum*, ma quest'ultima non sembrava godere di alcun particolare trattamento di favore da parte dell'autorità civile, per la gestione degli spazi esterni come pure riguardo agli oneri fiscali. Degno di nota è anche che la nomina dell'arbitro fosse stata fatta «in plebe s. Marie de Podiobonizi»,<sup>39</sup> e alla lettura della sentenza, avvenuta il 5 aprile 1225 nella chiesa di San Ruffignano di Monsanto (nel piviere fiorentino di Sant'Appiano), assistesse il superiore di quella: Tebaldo, *prepositus Marturiensis*.<sup>40</sup>

La posizione di preminenza goduta nel Duecento dalla pieve e dal suo preposto nel *Podium* e nell'area circostante è confermata dalla do-

<sup>36</sup> PELLEGRINI, *Chiesa e città*, cit., pp. 49-53.

<sup>37</sup> *Il Caleffo Vecchio*, cit., I, nr. 275 p. 431.

<sup>38</sup> *Regestum Senense*, a cura di F. Schneider, I, Roma, Loescher, 1911 (*Regesta Chartarum Italiae*, 8), nr. 672, pp. 301-302.

<sup>39</sup> *Ivi*, nr. 669, p. 300.

<sup>40</sup> *Ivi*, p. 302.

cumentazione proveniente dall'archivio del monastero di San Michele. Se è vero che il cenobio continuò a essere molto attivo, anche dopo il 1174, nel far valere i propri diritti su un certo numero di chiese poste al di fuori e al di sotto del *Podium* (ma comunque entro la 'area vasta' connotata da tale toponimo),<sup>41</sup> è anche vero che, con la sola eccezione della già menzionata chiesa di Santa Croce,<sup>42</sup> esso riconobbe, più o meno di buon grado, le superiori prerogative della pieve. Ad esempio, il «rettore» di San Pietro di Megognano era eletto dall'abate e da altri compatroni, ma la conferma dell'elezione e la «istituzione» canonica (con l'autorizzazione ad amministrare gli *spiritualia* e i *temporalia*) spettavano al pievano;<sup>43</sup> e una situazione simile valeva anche per Sant'Andrea di Papaiano, contro il cui «priere» il cenobio dovette peraltro sostenere fra 1217 e 1226 una lunga e intricata controversia giudiziaria, conclusa (anche in questo caso) da una sentenza arbitrare, che riconobbe al monastero lo *ius patronatus* sulla chiesa e il diritto di conferirne l'investitura dei *temporalia*.<sup>44</sup>

Il dossier documentario allestito e conservato dai monaci riguardo a Papaiano ci offre un piccolo, prezioso spiraglio sulla 'quotidianità' della vita ecclesiastica locale. Il 15 gennaio 1223, le esequie del defunto priore di Sant'Andrea furono celebrate congiuntamente dal preposto della pieve di Santa Maria (accompagnato da due suoi canonici), dal pievano di Sant'Agnese e dall'abate di San Michele, «insieme con tutti gli altri cappellani della zona». Appena terminato l'*officium corporis*, l'abate procla-

---

<sup>41</sup> Nel 1228 l'abate Benno ottenne da Gregorio IX un privilegio, nel quale erano confermati al monastero «quicquid iuris habebat in Podio Bonizi, cum ecclesia Sancte Crucis, sita in eodem Podio [...], ius quoque patronatus quod habebat in ecclesia Sancti Andree de Papaiano, et ecclesia Sancti Bartholomei de Pini, sitis in predicto Podio [...]; ius patronatus in ecclesia Sancti Petri de Meugnano, sita in Podio Bonizi» (*Les Registres de Grégoire IX*, a cura di L. Auvray, Paris, Fontemoing, 1896 e ss, nr. 180, col. 102).

<sup>42</sup> ASFI, *Diplomatico, Bonifazio*, 1248 febbraio 11, riporta l'elezione del nuovo rettore, compiuta dall'abate Benno «tamquam verus dominus ecclesie Sancte Crucis de Podio Boniçi», con la successiva prestazione dell'«obbedienza manuale» da parte di quello. La chiesa è scomparsa e la sua esatta localizzazione resta incerta.

<sup>43</sup> *Ivi*, 1221 settembre 25; 1221 settembre 28; 1235 febbraio 28. Sulla località e la sua chiesa si veda la 'scheda' di M.G. RAVENNI, *Poggibonsi nel basso Medioevo. Genesis di un territorio comunale*, Poggibonsi, Lalli, 1994, p. 181.

<sup>44</sup> ASFI, *Diplomatico, Bonifazio*, 1226 dicembre 2; ma si vedano anche le deposizioni dei testimoni presentati dal monastero, *ivi*, 1223 marzo 13. Sulla località e la sua chiesa si veda la 'scheda' di RAVENNI, *Poggibonsi*, cit., pp. 187-191.

mò ad alta voce che il diritto di eleggere e di installare nella chiesa il successore del defunto spettava solo a lui, e che a tal fine egli avrebbe interposto appello al papa; e le stesse cose egli ripeté dopo il seppellimento, davanti alle stesse persone e al podestà del Comune di Poggio Bonizzi.<sup>45</sup>

Pur avendo dovuto soccombere di fronte alle rivendicazioni della pieve e dei suoi preposti sul controllo della *cura animarum* degli abitanti del *castrum*, il monastero ottenne dal Comune, nel Duecento, la prerogativa di ospitare le riunioni del «consiglio della campana», così chiamato perché convocato dai rintocchi provenienti dal campanile di San Michele.<sup>46</sup> Era una funzione ‘pubblica’, che nelle città vescovili era normalmente svolta (almeno per le riunioni del «consiglio» più allargato) dalla cattedrale, e nelle ‘quasi-città’, come era diventata la stessa Poggio Bonizzi, toccava altrettanto naturalmente alla pieve. La scelta di ricorrere al vecchio e prestigioso monastero di San Michele fu certamente dovuta al fatto che esso, fondato a suo tempo dal marchese di Tuscia, era sempre rimasto sostanzialmente estraneo a ogni cogente appartenenza diocesana, e si presentava dunque come il luogo più adatto a ospitare le riunioni e le discussioni di una comunità politica che aspirava a mantenersi autonoma tanto da Firenze, quanto dalla stessa Siena con la quale fece più volte alleanza, e a dipendere unicamente dall’impero.

## 5. EPILOGO

L’attitudine «superba» degli uomini di «Poggiobonizzi» a «essere per loro sì come castello d’Imperio, e contrastare il Comune di Firenze» sarebbe stata, come è noto, considerata da Giovanni Villani il motivo della dura punizione inferta nel 1270 a quel che pure era stato «il più bello castello, e de’ più forti d’Italia, e posto quasi nel bilico di Toscana, e era con belle mura e torri, e con molte belle chiese, e pieve, e ricca badia, e con bellissime fontane di marmo, e acasato e abitato di genti com’una buona città».<sup>47</sup> Nel-

---

<sup>45</sup> ASFI, *Diplomatico, Bonifazio*, 1222 gennaio 15.

<sup>46</sup> *Il Caleffo Vecchio*, cit., I, nr. 235, p. 347 (1226 giugno 22); 278-279, p. 437 (1235 giugno 8-12); 287, p. 443 (1235 agosto 7). ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Diplomatico, Riformazioni*, 1227 luglio 8; 1231 aprile 8.

<sup>47</sup> G. VILLANI, *Nuova Cronica*, a cura di G. Porta, Parma, Guanda, 1991, T. I, Libro VIII, cap. 36, p. 382.

lo sguardo retrospettivo del cronista fiorentino, non era evidentemente più necessario menzionare esplicitamente, accanto alla pieve di Santa Maria e alla «ricca badia» di San Michele, la chiesa più antica del Poggio: Sant'Agnese.

Dopo la fine di Poggio Bonizzi come sede di una comunità politica autonoma e il trasferimento forzato della popolazione (e dello stesso toponimo derivante dalla fortificazione del «monte di Bonizzo») nel vecchio borgo di fondovalle, la pieve di Santa Maria tornò a operare nella sede originaria, che forse non era mai stata abbandonata del tutto, e la dedicazione a Sant'Agnese connotò esclusivamente (come prima del 1156) la pieve posta allora come oggi, in 'splendido isolamento', sul declivio delle colline del Chianti. Dal canto suo, la «badia» di San Michele di Marturi, anche se risparmiata dalle devastazioni del 1270, perse inevitabilmente i vantaggi legati al controllo più o meno stretto delle chiese poste nelle appendici del *Podium*, le quali da allora in poi sembrano scomparire dai documenti dell'archivio abbaziale.<sup>48</sup>

ABSTRACT – *A castle, two dioceses and three main churches: the unique ecclesiastical framing of «Poggio Bonizzi» (1156-1270).* The castle of *Podium Bonithi*, founded by count Guido VI Guidi under an agreement with Siena and the abbey of St. Michele di Marturi, was intended to be served by the senese baptismal church of St. Agnese. Some time before 1174 the nearby florentine baptismal church of St. Maria di Marturi moved to the top of the *Podium* and first of all claimed her pastoral rights against St. Michele. In 1176 Florence and Siena came to an agreement about populating *Podium Bonithi*. The persistent rivalry between the churches of St. Maria and St. Agnese was settled in 1203, by declaring that the first was the only one baptismal church of the castle. Nevertheless S. Agnese continued to be the parish church of the senese core of the *Podium*, and St. Michele, though located outside its walls, housed the «general council» of the Commune.

---

<sup>48</sup> L'unica apparente eccezione (ASFI, *Diplomatico, Bonifazio*, 1318 giugno 2) riguarda la conferma dell'elezione del rettore di San Bartolomeo a Pini (sulla località e la sua chiesa si veda la 'scheda' di RAVENNI, *Poggibonsi*, cit., pp. 196-197), spettante al preposto della pieve di Santa Maria «burgi veteris Podii Boniçi».

FINITO DI STAMPARE  
PER CONTO DI LEO S. OLSCHKI EDITORE  
PRESSO ABC TIPOGRAFIA • CALENZANO (FI)  
NEL MESE DI MARZO 2021

ISSN 0026-5888

ISBN 978 88 222 6763 4